

I nostri fantasmi

Due racconti brevi

di

Paolo Fiordalice

Roma – 21 marzo 2023

Il fantasma

Il dopoguerra a Rimini, come in molte altre città italiane, fu un periodo di ricostruzione e rinascita. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Rimini fu pesantemente bombardata, a causa della posizione strategica lungo la Linea Gotica, una linea difensiva tedesca che attraversava l'Italia da nord a sud. Dopo scontri aspri e prolungati, la città fu liberata nel settembre del '44, non tutti riuscirono a beneficiare del periodo successivo di rinascita economica, molti, come la famiglia Santoni, continuarono a lottare per sbarcare il lunario, cercando le migliori opportunità, come quella di emigrare e andare a Roma. Angela e Antonio Santoni erano onesti pescatori che da tempo si trovavano in difficoltà.

La giovane Angela era decisamente una splendida ragazza. Alta, mora dai capelli corvini che adornavano un viso ambrato e illuminato da due grandi occhi verdi, a Borgo Rosario era stata da sempre molto corteggiata. Antonio era un bel ragazzo coetaneo di Angela, dalla prestanta fisica, gli occhi neri nascosti tra i riccioluti capelli, che fuoriuscivano dal berretto di pescatore, era considerato nel borgo una occasione da non perdere. La donna non si decideva mai, pensava: "Se proprio mi devo sposare, allora dovrà essere come dico io"!

Angela si sposò con il pescatore. La nascita della famiglia Santoni fu l'inizio di una serie di complesse narrazioni, che dopo tanti anni diventò l'ossessione del giovane Settimio, figlio di Angela. Man mano che il ragazzo si addentrava nella storia con le ricerche, si rese conto che la storia era più complessa di quanto avesse immaginato.

La madre aveva cercato di tenerlo all'oscuro per tutto ciò che riguardava Antonio il padre, ma Settimio era determinato a scoprire la verità. L'uomo aveva abbandonato Angela prima della nascita del bambino, a causa di complesse situazioni e decisioni non ben precisate. Antonio aveva sperato di trovare delle nuove opportunità di vita.

Rimasta sola Angela, cercò delle possibili vie di sopravvivenza, nella ricerca finalmente incontrò: Emanuele De Angelis; dopo qualche mese, la donna, il piccolo Settimio e l'uomo, partirono per Roma, dove avrebbero finalmente vissuto come una famiglia. Emanuele si prese cura di Angela e di Settimio; riconoscendolo come figlio, gli diede il suo cognome: De Angelis; proteggendolo dalle ombre del passato per una crescita serena verso il futuro.

Molti anni dopo Settimio in età adulta, pur avendo raccolto informazioni sul passato della famiglia, non aveva ancora scoperto il motivo esatto dell'abbandono di Antonio. Le emozioni erano contrastanti: da un lato, era arrabbiato con il padre biologico per aver lasciato la famiglia, mentre dall'altro sospettava che le ragioni dietro l'abbandono fossero complesse e importanti.

Settimio continuò ad indagare deciso a scoprire la verità, le domande erano tante. L'uomo cominciò a pensare che la storia celasse il tradimento del padre; l'ipotesi lo turbò profondamente e lo spinse a scavare ancora più a fondo. Tornò alle origini e incontrò le persone che all'epoca conoscevano Angela e Antonio, scoprendo che il padre all'epoca era in uno stato di grandi difficoltà. A detta di alcuni, la decisione di abbandonare la famiglia era stata per Antonio, una scelta disperata. La storia della famiglia Santoni, poi trasformata e focalizzata in quella del figlio Settimio De Angelis, è un esempio delle difficoltà, e dei sacrifici che molte

persone dovettero affrontare nel dopoguerra, cercando di ricostruire le proprie vite, trovando: stabilità e speranza.

Le storie che nascondono tanti segreti, spesso sono risolte con l'intervento di personaggi a conoscenza di antiche e insospettabili verità. Negli anni '50 la situazione si era oramai stabilizzata, e il clima disperato della guerra fu rimosso, lasciando spazio alla trasformazione, e alla gioia di rinascita.

La ricerca ossessiva della verità per Settimio era una necessità, in realtà ricercava altro. L'uomo era spinto dalla curiosità, voleva scavare per giudicare? Probabilmente no, non voleva accettare la scelta di libertà del padre. Nonostante fosse cresciuto nell'amore dei genitori, la storia personale era stata modificata dalle scelte di Antonio. Il tarlo della responsabilità della sua nascita si fece strada, e l'uomo trovò le ragioni delle curiosità, voleva sapere se era colpevole o innocente, e abbandonare finalmente il passato.

- Padre Mariano!
- Benvenuto figliolo, felice di rivederti.
- Mi rivolgo a lei don Mariano, perché abbiamo deciso con Elvira, la mia fidanzata di sposarci.
- Ne sono lieto figliolo, - il prete si guardava intorno, ma non vedeva nessuna ragazza, - dove è nascosta Elvira?
- È fuori che aspetta.
- Falla entrare!

Settimio uscì velocemente dalla chiesa per andare a prendere Elvira. La trovò appoggiata al muro esterno, un po' nervosa per l'incontro. Settimio le prese la mano e la rassicurò, poi insieme entrarono nella chiesa. Elvira era una ragazza dolce e timida, emanava una luce che la rendeva ancora più speciale.

- Eccola, padre Mariano, questa è Elvira, la mia fidanzata.
- Piacere di conoscerti, Elvira. Siete una bella coppia, sono felice che abbiate deciso di sposarvi.

Elvira arrossì leggermente e sorrise al prete. In quel momento, Settimio sentì il bisogno di parlare con lui, confidando i dubbi e le preoccupazioni riguardo al passato della famiglia.

- Padre, c'è qualcosa che vorrei dirle... Ho scoperto che la storia della mia famiglia non è esattamente come credevo. Il vero padre biologico, mi ha abbandonato! La verità mi ha tormentato e mi ha spinto a cercare di capire.

Padre Mariano ascoltò attentamente le parole di Settimio, poi in silenzio posò una mano sulla sua spalla.

- Figliolo, il passato è importante, ma non dobbiamo lasciarci trascinare dai suoi fantasmi. Dobbiamo imparare a perdonare e a guardare avanti. Ricorda che il tuo futuro è con Elvira e che insieme potrete costruire una vita ricca d'amore.

Settimio si sentì sollevato dalle parole, guardò Elvira, che gli sorrise con amore. Si sposarono qualche mese dopo, e tutto si concluse nella piena soddisfazione e felicità di tutte le famiglie.

- Ora tocca a noi Settimio! Volevamo il futuro, è arrivato, aspetto un figlio!
- L'annuncio di Elvira, causò diverse reazioni: una di felicità, sarebbe diventato padre; l'altra riaccese in Settimio tutte le domande. Perché?
- Mi sono domandato spesso in questi anni, se esiste una ragione per decidere di abbandonare un figlio! Rifiutare la responsabilità di padre, deve contenere una tale disperazione esistenziale! – Settimio sommamente parlava con padre Mariano.
- Stai parlando di Antonio! Perché cerchi ancora non ti è sufficiente la felicità con Elvira? - La voce del prete si fece dura. – Quando ero un giovane prete a Borgo Rosario, nel dopoguerra, ho conosciuto Antonio e ho seguito la storia di tua madre e di Emanuele tuo padre.
- D'accordo Mariano, non tolgo nulla all'amore di Emanuele, ci mancherebbe! Ha dimostrato amore per la famiglia che ha costruito. Gli sarò sempre grato! Mamma e papà sono stati degli ottimi genitori e oggi sono i nonni di nostro figlio.
- Quindi che cosa vuoi ancora?
- Conoscere la verità, e sono convinto che lei padre la conosce in tutti i particolari.
- In questo racconto che ti faccio, scoprirai dei drammi che coinvolgono completamente la tua famiglia.

La storia prende il via, dopo la liberazione. Antonio il pescatore, tornò dall'Africa dove era stato prigioniero degli inglesi. Arrivò in Italia con una nave ospedale, e fu immediatamente trasferito e ricoverato all'Ospedale San Giuseppe di Rimini, specializzato nelle malattie sessuali. Antonio ne era stato colpito. Tornò a Borgo Rosario e riprese a fare il pescatore.

- Ora parliamo di Angela. – Riprese il racconto il prete, - tua madre la ribelle di Borgo, amava segretamente un ragazzo. La famiglia la convinse con grande fatica a sposare Antonio, lei non ne voleva sapere, ma quando il grande amore, ricevette la comunicazione di assunzione da parte della Banca d'Italia; il ragazzo decise che si sarebbe trasferito a Roma.

Angela soffrì in silenzio e cedette alla famiglia, sposando il bel pescatore. Dopo qualche mese di matrimonio la donna, annunciò ad Antonio che aspettava un bambino.

- Aspetti un figlio? – Urlò l'uomo! – Stai aspettando un figlio da me? Ma sei impazzita!
- Sì, aspetto mio figlio. – Angela, non si aspettava quella reazione violenta.
- Angela, sei una falsa! Come hai potuto! Io non posso avere figli, sono stato operato in Africa nel '42 e sono sterile. Dimmi chi è il tuo amante maledetta!
- Nessun amante, se è come dici, allora questo è il segno che non è vero! – La donna non sapeva cosa rispondere. Poi decise di affrontare la verità.
- Mi hai sposata sapendo che non potevi avere figli? Chi dei due ha tradito la fiducia?

L'ultima discussione si protrasse per alcune ore, Antonio arrivò persino a proporre alla donna di abortire, perdonando il tradimento.

- Tu mi perdoni? In cambio io uccido mio figlio? Vattene. Quando mi hai sposato con la complicità di mia madre, sapevi benissimo che amavo un altro ragazzo. Nonostante il tuo problema hai accettato! Scompari dalla mia vita tu e il tuo perdono.

Padre Mariano dopo il lungo e drammatico racconto smise di parlare, e rivolse lo sguardo all'uomo, il viso era inondato dalle lacrime, in silenzio aveva ascoltato. Ora Settimio conosceva la verità.

- Chi è dunque mio padre? – Chiese tra le lacrime.
- Dovresti capire chi è tuo padre. L'amore di Angela, la ribelle dolce donna che ha combattuto per sposare chi aveva da sempre scelto come lo sposo della vita. Lui è chi da sempre chiami papà. Emanuele è l'uomo che amava Angela e tu sei suo figlio.

Quella notte Angela e Antonio si separarono, lui scomparve improvvisamente da Borgo. Nello stesso tempo di quegli avvenimenti mi trasferirono al Vicariato a Roma. Angela qualche giorno dopo mi telefonò, e chiese di parlarmi, fissammo l'appuntamento nel giro di qualche giorno. Durante l'incontro tua madre confessò la storia. Intrapresi la lunga strada dell'annullamento realizzando il sogno di tutta la famiglia.

Padre Mariano aveva terminato il racconto della lunga storia di quella famiglia, molti avvenimenti nascosti furono rivelati chiarendo molti dubbi del caparbio Settimio. Il prete lo guardò con benevolenza, poi abbracciandolo, si congedò.

- Spero che ora tu possa finalmente e serenamente, dimenticare il fantasma e godere a pieno tuo figlio.

La collezione di Francobolli

Negli anni '50, Roma stava ancora cercando di riprendersi dalle devastazioni causate dai bombardamenti della guerra. Molti edifici erano stati gravemente danneggiati, e alcune strade risultavano impraticabili. Il quartiere Prati, è situato vicino al più popolare Trionfale, ed è più adatto a ospitare un ceto medio alto. La via che collega piazza Risorgimento scorrendo sotto le mura Vaticane, conduce liberamente a Piazza San Pietro.

La famiglia De Angelis viveva vicino alla grande piazza. Settimio da diversi anni lavorava in banca d'Italia, la moglie Elvira si occupava della casa. Il giovanotto Giancarlo, lo studioso di casa, frequentava la quinta elementare. Il bambino non usciva mai da casa, nonostante la volontà di cambiamento di Settimio e di Elvira in gioventù.

La donna si era adeguata a quello stile di isolamento sociale, dettato da Settimio; Elvira eseguiva solo le indicazioni del marito. L'educazione rigida di Giancarlo era simile a quella del coetaneo Enzo, che viveva all'ultimo piano della scala accanto, nello stesso palazzo dal grande cortile alberato. La famiglia di Enzo Pallotta viveva modestamente, il padre Ciro era un operaio e Sonia si prestava piccoli lavori domestici in casa di altri. Ma lo sapeva solo lei, era un segreto.

Sonia ed Elvira spesso s'incontravano nel vicino mercato e si confidavano raccontando la tristezza della vita isolata.

- Non più! Sono anni che non usciamo insieme con Settimio. – Spiegava Elvira a mezza bocca.
- Almeno tu lo hai fatto! Io ho passeggiato con Ciro, solo i primi mesi di fidanzamento, poi più nulla! Spesso torna a casa ubbriaco... Litighiamo, e lui si esprime solo con bestemmie e schiaffi. – Lo sfogo in quell'occasione durò più a lungo del solito.

Negli ultimi tempi Sonia arricchiva la propria condizione di vita, con particolari non necessari, determinato dalla necessità di sfogarsi, ma inadatto per una conoscenza troppo recente con l'amica, Elvira non si era confidata mai! Parlava esclusivamente dei risultati positivi di Giancarlo, mai un momento di normalità, solo risultati brillanti.

- Ora lo hanno scelto per il coro: "Incontro", l'iniziativa del comune per i giovani meritevoli, e con una voce speciale, che percepiranno un utile contributo economico per la scuola superiore. Giancarlo è un anno avanti e nel prossimo, studierà come afferma Settimio da ragioniere, il padre poi lo aiuterà ad entrare in banca d'Italia. – Elvira, parlava! Parlava e non smetteva mai!

La donna compensava la solitudine e la riempiva di grandi successi, sempre quelli del giovane Giancarlo.

- Sono convinta che Giancarlo, potrebbe aiutare mio figlio a studiare. – Sonia pensava sempre al futuro di Enzo. - Che ne pensi Elvira se li facciamo frequentare?

La famiglia di Elvira, a parere della donna, era in una diversa condizione economica, pertanto i risultati positivi del ragazzo, dipendevano secondo lei, esclusivamente dalla differenza sociale. Sonia pensava che un ambiente positivo avrebbe agito migliorando la vita

del figlio. Una convinzione che non teneva conto dell'empatia assente, ma evidenziava solo una migliore condizione economica, che non poteva appartenere ad Enzo.

- Ciao! Vuoi vedere i miei francobolli? – Nella casa di Giancarlo si respirava un'aria di benessere, il ragazzo e la madre accolsero Enzo in cucina.
- Sì anche io faccio la collezione, vediamo se hai dei dopponi così ce li scambiamo.

Enzo era pronto a dare tutti i francobolli che voleva Giancarlo; era felice di avere un amico, il ragazzo parlava solo con la madre! Il cortile era per entrambi proibito, Giancarlo non poteva fermarsi nemmeno per un solo istante, mentre per Enzo a volte si attardava, strappando qualche foglia dalla siepe perché era curioso, e desiderava capire i motivi di alcune diversità tra le foglie, dove al centro ne nasceva una più piccola.

Enzo qualche giorno dopo tornò a casa dell'amico, con sé portò la collezione. Giancarlo propose lo scambio, il rapporto fu tre per la metà di tutto. Era nata un'amicizia. Gli anni successivi il rapporto di amicizia si consolidò, e nonostante ciò rimase una leggera spaccatura comportamentale. La rigidità della famiglia di Giancarlo, si fece più pressante, e la pretesa di ottenere dei risultati sempre più importanti, intaccò l'autostima del giovane. Si chiuse in sé stesso, e non si confidò mai con il vecchio amico.

- Sabato ti va di andare a casa di Miriam fa una festa. Ci sarà anche la mia adorata Leonora? - Enzo aveva anche altre amicizie, e non voleva abbandonare il vecchio amico che era sempre da solo.
- Sì, la tua adorata! Ma se non ti si fila per niente. - Giancarlo tutte le volte sorrideva, con un minimo di superiorità.

All'amico perdonava tutto, anche quell'aria di distacco. Giancarlo accettò di andare alla festa, il gruppo era accogliente, divertente. Enzo cercava sempre di ballare con Leonora, era sempre difficile perché molto corteggiata, riuscì ad invitarla a fare un ballo, ma appena iniziarono, la spalla venne toccata da Giancarlo, segno di un cambio. Enzo con grande meraviglia, guardò il braccio dell'amico circondare la vita della ragazza, che partecipando al cambio sorrise. Passarono pochi minuti ed Enzo salutò il padrone di casa e andò via immediatamente.

Il giorno seguente Enzo ritornando a casa dopo la scuola, non chiamò dal cortile l'amico, come sempre faceva. L'offesa era cocente, per Enzo insuperabile, dopo qualche giorno si rividero.

- Non ti sarai offeso? – con aria sicura affrontò l'argomento Giancarlo.
- Ti pare! No, no potevi evitare! Però dimenticavo: “Cherche la femme.” Il resto per te non conta? Tu puoi tutto! – Enzo come sempre sentiva l'inferiorità.

I turbamenti, quelle infantili gelosie passarono, stavano crescendo e ognuno era indirizzato nel proprio futuro, quello scelto, non quello deciso da un padre autoritario e complessato, o da un debole alcolista.

Gli anni della adolescenza si sviluppava nei cambiamenti sociali di quel periodo, benessere, consumismo e diritti sociali. Questi pensieri si sviluppavano a secondo della natura di ogni persona, che stava crescendo, in Enzo dall'origine popolare, agì migliorando la

sensibilità sociale. Al contrario Giancarlo crescendo nella rigidità educativa della famiglia, agì incrementando il senso di malessere esistenziale, esasperando il pessimismo personale nei confronti del futuro. La diversa visione esistenziale dei due amici, si esaltava per Enzo in una condizione sociale precaria e oggettivamente insanabile, mentre nel caso di Giancarlo, il pessimismo si alimentava per l'inesistenza di punti di riferimento.

Spesso la sera insieme, salivano per via Medaglie d'oro, e Giancarlo fissando il balcone di una abitazione dalle grandi finestre, sognando diceva:

- Un giorno anche io avrò una casa come quella! - Enzo sapeva che per lui non era nemmeno un sogno, neanche lo immaginava, tra i due amici differenze sostanziali.
- Credo che io vivrò in una casa normale e con tanti bambini!
- Sei convinto che la tua Leonora, desidera fare la schiava circondata da tanti bambini? Io non avrò mai bambini, è un castigo! Non credo sia giusto metterli al mondo!

Giancarlo si era affidato alla provvidenza che riconosceva nelle immagini religiose di sofferenza, per i degni del perdono. Enzo pensava che le limitazioni sociali potevano e dovevano essere combattute con l'impegno sociale e lavorativo.

I risultati professionali di Enzo non erano prevedibili, le basi non gli furono concesse, ma la caparbia e la curiosità, avrebbero potuto fare il miracolo; in quel periodo tutto fu messo in attesa. Le differenze di visione esistenziale tra i ragazzi, agì prima limitando la frequentazione, poi i due amici si separarono per sempre.

Molti anni dopo Enzo camminando nelle vie della adolescenza, ebbe la curiosità di tornare nel vecchio cortile alberato, varcò il grande portone, e come da ragazzo andò sotto le finestre dell'amico. Alzò lo sguardo, dietro i vetri vide la figura di una donna anziana; la donna lo guardò, aprì la finestra e con un grande sorriso lo invitò a salire, Enzo felice accettò.

- Come sono felice di rivederti caro il mio Enzo! Che bell'uomo, sei qui per tua madre?
- No signora, mia madre non è qui. – Rispose l'uomo con una sofferenza evidente. Non desiderava altre domande.
- Qualche volta la incontro al mercato! È molto che non la vedo. – Elvira non aveva ancora capito. Sonia era morta almeno da un anno, dopo la burrascosa separazione con Ciro. – Hai saputo di Giancarlo? Ora lo hanno trasferito al monastero di Subiaco.
- Al monastero? Mi dispiace signora ma non so più nulla di lui! – Enzo sbarrò gli occhi incredulo.
- Giancarlo dopo sposato ha deciso di abbandonare la famiglia e si è ritirato tra i Benedettini.
- Come mai questa drammatica scelta dopo sposato? Ha figli? – L'uomo non ne capiva il perché. Sapeva che l'amico non desiderava avere figli, almeno così pensava da ragazzo.
- Enzo, ha voluto cercare e ripetere i fantasmi che hanno tormentato il padre. – Rispose Elvira. – Settimio il padre di Giancarlo, si è curato della famiglia. Il bambino da piccolo ha percepito il dramma della paternità.
- Capisco signora Elvira, mi saluti tanto il signor Settimio.

- Non è più con noi. Cerca di star bene Enzo! Vai a trovare Giancarlo gli farà bene, ne sono certa.

Il percorso finale per giungere al monastero Benedettino, quello più alto sul monte, prevede un piccolo percorso a piedi lasciata l'auto al grande parcheggio, prima dell'entrata. In alto camminando nell'ombra degli alberi, si giunge al piazzale dinanzi al monastero. Entrando in chiesa Enzo rimase ad ammirare i dipinti nell'oscurità. A destra trovò una porta a vetri che portava all'interno del grande edificio a sbalzo sulla sottostante valle.

- Stavo cercando un padre che si chiama Giancarlo De Angelis, non conosco altro. – Enzo stava parlando con un frate, che lo guardava incuriosito.
- Caro fratello, non puoi cercarlo in questo modo, ti servono dei permessi. Scendi sotto, e parla con il padre superiore lui ti darà il permesso. Ma non così, mai in questo modo!

Enzo cercò le strade dritte e trasversali, senza successo, nessuno voleva svelare come si chiamava Giancarlo, e nessuno lo conosceva o forse non voleva dirlo. Si recò al monastero per l'ultima volta, ma non lo cercò, perché aveva deciso di non rintracciarlo più.

- Caro fratello! – Il frate parlava con un fil di voce. - Perché hai rinunciato?

Giancarlo era rimasto nascosto, durante tutte le visite di Enzo al monastero. Ora era in ginocchio, dietro di lui.

- Giancarlo! O come ti chiamano, perché? Ti prego fammi capire meglio le tue ragioni, ho bisogno dei tuoi pensieri, mi sono mancati in tutti questi anni.
- Carissimo amico, il perché è complesso e molto oscuro. Una chiamata? Un pentirsi per aver tradito un proposito? La disperazione per aver illuso chi mi ha amato credendo in me? La paura di essere come mio padre, nel coraggio, ma anche nella incapacità di amare nel senso vero della parola. Accudire questo è ciò che a dato a me e a mia madre, ma i sentimenti? Non ho mai sentito una sola emozione. Non una parola, solo impegno, efficienza dei risultati, tutto a quadrare, do tanto per avere tanto.
- Giancarlo, non sei giusto! Né con te stesso e tanto meno, dando la colpa delle scelte ad un uomo che ha vissuto nel dubbio della sua nascita. Lo stai condannando per l'incapacità di comunicare. Tuo figlio? La tua creatura potrà dare la colpa a te?
- In ogni caso la responsabilità sarà la mia, con la presenza o per l'assenza. L'educazione di mia moglie sarà la più salutare, la meno dannosa. - sentenziò il frate.
- Non ne sarei troppo sicuro. L'equilibrio educativo proviene da un comportamento basato sull'amore. Certamente una sola donna può essere sufficiente, ma occorre memorizzare la simbiosi tra esseri che combinano i sentimenti e che scambiano emozioni.
- È giunto il momento di darti delle spiegazioni più precise, caro Enzo, come sempre tu cerchi e scavi come mio padre. Mia moglie non sarà la sola ad educare suo figlio, noi siamo da molti anni separati, lei ha da tempo una sua storia, e io era d'intralcio alla felicità.

Giancarlo senza attardarsi a salutare, si alzò in piedi, fece il segno della croce e uscì dalla chiesa. Enzo senza poter commentare in silenzio uscì, vide l'amico scomparire nelle scale del piazzale del monastero; lentamente percorse la discesa sotto gli alberi, giunto alla fine si arrestò e si sedette sul muretto, accese la pipa e in tranquillità, senza fretta aspirò il fumo. Il sole che aveva nascosto nella forte luce del giorno, i fantasmi di un uomo, ora stava tramontando e quelle ombre della mente, scomparvero.